

Il Brescia vince a Bologna Inter più vicina alla Roma

Nella settima giornata di campionato della serie A (una giornata avarissima di gol, 7 in tutto), la sorpresa venuta da Bologna dove i padroni di casa hanno perso la prima partita di questo campionato. Il Brescia che ha vinto per la prima volta (fatto battendo a San Siro la Pistoiese, si è avvicinata alla Roma che ha perduto all'Olimpico con il Catanzaro).

lunedì

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Discorso di Berlinguer a Roma: perché un PCI più forte nel 1981

La questione politica centrale: un ricambio di classi dirigenti

Solo così si può porre fine a fenomeni che disonorano l'Italia, e avviare un profondo rinnovamento - Lo scandalo dei petroli e il problema delle Giunte - Né settarismo né subalternità - Si fa sempre più drammatica l'esigenza d'una possente lotta per la pace



ROMA — Il compagno Berlinguer riceve la tessera del PCI dell'81.

ROMA — Il 1981 segna i sessanta anni dalla fondazione di questo nostro Partito comunista, avvenuta nel 1921 a Livorno: la tessera di quest'anno ricorda appunto quella lontana data, come la ricorda il manifesto con il volto pensoso di Antonio Gramsci, e la frase togliattiana «Veniamo da lontano», che ieri spicca oltre al palco, fra tante bandiere, al teatro Adriano. E alla gente, ai tanti anziani e giovani, alle donne e alle ragazze che gravitavano la sala del teatro Adriano, (era presente anche una delegazione del Movimento federativo democristiano), lo ha ricordato il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, prendendo la parola ieri mattina dopo gli interventi del segretario della federazione Sandro Morelli, del giovane compagno Nino Nardi segretario della sezione di Pietralata e del compagno Petroselli, sindaco della capitale.

Allora, sessanta anni fa, eravamo 51 mila e oggi siamo un milione e 752 mila. Siamo dunque diventati un partito nazionale, di massa: un grande partito, ma che va ancora consolidato e esteso. E dobbiamo diventare un partito ancora più forte ancora più attivo e presente fra le masse, nelle istituzioni, nella società perché di questo l'Italia ha bisogno, oggi più che mai. Dice Berlinguer: «Un forte Partito comunista è la maggiore garanzia per arrestare il declino dell'Italia e per farla risorgere. E questo — aggiunge — non lo sappiamo solo noi comunisti, ma lo sentono anche tanti cittadini che comunisti non sono, ma che aspirano anch'essi a una società più ordinata e più giusta».

Sulla situazione politica italiana incarna perciò e urgenze, che il Comitato centrale del PCI — appena concluso — ha analizzato con un'ampia discussione. Una discussione molto ricca, precisa Berlinguer, che dovrebbe avere deluso quanti si aspettavano che il PCI diventasse come gli altri partiti, quanti si attendevano che la nostra discussione interna degenerasse in rivalità di persone e di gruppi, quanti addirittura puntavano su chi sa quale «resa dei conti» e sul cambiamento della nostra linea politica. Nulla di questo è avvenuto: è almeno del fatto che fra di noi si discute si liberamente e vivacemente, ma al solo scopo di definire meglio il modo di fare gli interessi dei lavoratori e del Paese, dovrebbero pur prendere atto i nostri avversari. Spero che lo facciano, ha detto il segretario del PCI, ma francamente vi dirò che ci credo poco.

E' difficile che quanti hanno condotto contro di noi e con tanto accanimento, la campagna di falsificazioni e deformazioni delle nostre posizioni, sappiano ora prendere atto della verità obiettiva, del carattere peculiare del nostro partito e del suo dibattito interno. E proprio perché non rinunceranno alla loro campagna, dobbiamo essere preparati bene a contrapporli sempre, punto per punto, e a smentirli con i fatti. E' questo il compito cui oggi sono chiamati tutti i dirigenti e tutti i militanti del PCI, senza limitare l'espressione delle proprie idee, ma senza

Pertini:
mai trattare
con i
terroristi

Visita a Urbino - La legge sull'aborto va applicata

URBINO — «Non posso mai scindere totalmente la mia persona dalla carica che ricopro. Questo, però, posso dire, come uomo e come Presidente: c'è una legge che regola l'aborto, è una legge dello Stato e come tale va applicata correttamente e completamente». Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, in visita ad Urbino per partecipare all'ultima delle «Nove giornate sulla Resistenza» organizzate dal Comune, dalla Provincia di Pesaro, dall'ANPI e dall'Università) è per inaugurare un monumento alla lotta partigiana nei pressi della fortezza di Albornoz, ha tenuto una vera e propria conferenza stampa di fronte a centinaia di studenti dell'università. C'è stato

u. b.

SEGUE IN SECONDA

Il PR lo ha querelato

Craxi cauto verso la DC polemizza con i radicali

Il segretario del PSI evita il «caso Moro» e annuncia la difesa della legge sull'aborto

ROMA — Dopo il duro attacco che gli rivolgeva il *Popolo* ieri mattina a proposito della sua testimonianza dinanzi alla Commissione Moro, molti si attendevano dal discorso domenicale di Bettino Craxi al cinema Metropolitan di Roma, una replica altrettanto tagliente. Ma si che abbia giudicato troppo pericoloso portare al calor bianco la polemica sul «caso Moro», sia che abbiano prevalso altre preoccupazioni, il segretario socialista ha ieri mattina dibattuto la questione. E si è limitato ad osservare che «non tutti quelli che ci attaccano meritano una risposta. Non tutti gli invitti polemici meritano di essere raccolti».

In realtà «l'inuito polemico» dell'organizzazione democristiana sembrava piuttosto perentorio. Le allusioni del *Popolo* a «memoriali ben congegnati» che cercherebbero di «insinuare il sospetto che da parte della DC non tutto sia stato compiuto per la salvezza di Moro», erano fin troppo chiare. E comunque, per non lasciare dubbi, il giornale della DC chiamava direttamente in causa il segretario socialista, ricordando una sua telefonata a Piccoli: quel giorno prima dell'assassinio di Moro, nella quale egli dichiarava non esservi «alcuna possibilità di salvare la vita del leader de». Craxi allora «sottolineava una tragica verità che oggi — concludeva il *Popolo* — nemmeno lui può stravolgere o dimostrare».

Ma Craxi, come s'è detto, si è ben guardato dal replicare.

an. c.

SEGUE IN SECONDA

Si precisano i contorni e l'articolazione dello scandalo

Azienda legata a Freato e Musselli forniva anche le lattine per l'olio?

E' la Eurobox di Camisano Vicentino, diretta dal cognato dell'ex braccio destro di Moro e controllata dalla Sofimi. E ora si dovrà accettare perché l'ENEL ordinò proprio alla Bitumoil (ancora Musselli) tonnellate di combustibile

Settimana cruciale in Polonia

Per Solidarnosc la Corte oggi decide un rinvio?

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Si apre oggi una settimana cruciale per la Polonia. Stanane si riunisce la Corte suprema per prendere una decisione sul contenuto dello statuto di Solidarnosc modificato d'autorità dal tribunale di Varsavia che ne accettò la registrazione. Il sindacato, dal canto suo, ha elaborato, nel caso in cui la sua posizione risultasse perdente, un complicato meccanismo di scioperi che, a partire da mercoledì 12 novembre, fermerebbero la vita economica e sociale del Paese per dieci giorni. Non si tratterà di uno sciopero generale nazionale, ma di scioperi di 48 ore a catena che paralizzeranno i diversi «voivodati» in rapida successione, a partire da quelli di Varsavia e Danzica, per chiudere con quelli di Katowice e Lodz. Nel corso degli scioperi gli operai occuperanno le aziende e il sindacato ha già affermato che le giornate di astensione dal lavoro dovranno essere retribuite.

Mentre la tensione sale, ci si continua a chiedere quale potrà essere la decisione della Corte suprema. L'ipotesi che in queste ultime ore sta prendendo sempre più piede è che la Corte opterà per il rinvio di tutta la questione al tribunale perché le risanamenti esistenti. Le ragioni che rendono probabile questa ipotesi sono tre: 1) se la Corte accettasse in pieno il ricorso di Solidarnosc darebbe l'impressione di un cedimento sotto la minaccia degli scioperi; 2) se la Corte respingesse tutto o in parte il ricorso, nessuno è in grado di prevedere che cosa potrebbe succedere nel Paese, con il rischio che il controllo della situazione possa sfuggire dalle mani dei gruppi più prudenti e possibilisti del nuovo sindacato; 3) con il rinvio, il tribunale incaricato di esprimere il giudizio avrebbe la possibilità di discutere e concordare con i legali e gli esperti di Solidarnosc una formula di compromesso o di elaborare autonomamente.

Si riterrà soddisfacente Solidarnosc di tale soluzione di rinvio? E' difficile dire. In fondo la ritardata registrazione dello statuto non ha quasi peso nella situazione reale. Dopo l'incontro del 31 ottobre tra Josef Pimkowsky e Lech Wałęsa, come si ricorderà, fu ufficialmente affermato che il monsone sindacato «è legittimo e avrà condizioni garantite per la sua attività». In effetti, esso venne autorizzato a lanciare un setti-

Romolo Caccavale
SEGUE IN SECONDA

Dai nostri corrispondenti

TREVISO — Non è escluso che anche la Eurobox, azienda metalmeccanica di Camisano Vicentino (paese natale di Sereno Freato), producesse tappi e lattine per oli minerali per conto di ditte direttamente o indirettamentelegate al flusso degli oli di contrabbando. Direttore generale di questa azienda è l'ingegner Orazio Traverso, cognato dell'ex capo della segreteria particolare dell'on. Aldo Moro.

Scorrere l'elenco della trentina di società controllate dalla finanziaria SOFIMI di Milano si scopre che, tra queste, vi è anche la Eurobox, di cui la SOFIMI controlla il 30 per cento del pacchetto azionario: tra gli azionisti dell'azienda di Camisano Vicentino sembra vi siano Bruno Musselli, l'ex consigliere del Cile.

fuggito in Svizzera, ritenuto dagli inquirenti come il grande «manager» del contrabbando, e Sereno Freato che, da Musselli, riceveva mensilmente sostanziosi assegni.

Le indagini sugli oli lubrificanti di contrabbando, che, si presume, dalla Bitumoil (sempre di Musselli), dalla Logam, dalla Rondine, dalla Sparvol e dalla Union-Oil arrivavano alla Total e poi alla FIAT, stanno cercando di appurare se anche l'azienda diretta dal cognato di Freato fornisce — come la Union Oil di Silvano Bonetti, il grande appagatore dei corrotti degli apparati dello Stato — le lattine di olio alla Total. Ciò aggraverbbe ulteriormente le posizioni di Musselli e conseguentemente del suo amico e socio Freato e metterebbe in luce la vastità e la articolazione del traffico, este-

so lungo tutto il ciclo produttivo: dal petrolio alla lattina. D'altra parte, anche il filo delle società più o meno fantasma ubicate nella capitale del Liechtenstein sembra condurre gli inquirenti (quelle di Milano e di Venezia in modo particolare) sulla via dell'ex braccio destro di Moro.

Come è noto, la prova del nove rispetto alle scoperte fatte dai magistrati è costituita dal rapporto redatto nel 1976 dall'allora comandante della legione della Guardia di Finanza di Venezia colonnello Aldo Vitali. Rapporto il cui insabbiamento permise di

Roberto Bolis

SEGUE IN SECONDA

La Bitumoil, una macchina per denaro «nero».

(A PAGINA 4)

Alle Ferrovie dello Stato una singolarissima ansia di approvvigionamenti

Viti e chiodi fino al 2092. E ne comprano ancora...

Roma — La direzione generale delle Ferrovie dello Stato vuole smentire. Ma la notizia degli «approvvigionamenti» delle ferrovie italiane (che oltrepassano abbondantemente la soglia del due mila) è fin troppo verosimile per poter andare incontrato a facili smentite. Prendiamo il caso, ad esempio, di quelle «recchie signore» che sono le locomotive a vapore. Il servizio ce ne seguiranno si e non una decina, anche se circa trecento sono ancora considerate «burococraticamente» — «valide al massimo dei controlli».

Non basta — è ancora il «cerpellone elettronico» — che, come vedremo, è una riserva «strategica» per poter soddisfare le esigenze per cento anni. Quest'anno, però, se ne è deciso l'acquisto per altri due anni. Non si sa mai! Di ottobre ce n'è per 80 an-

ni, ma nel 1977 se n'è acquistato per altri 2 anni. La scorsa di rame è sufficiente per 20 anni. Nel 1977, però, se ne è acquistato per altri 10 anni.

Sono solo alcuni degli esempi che i delegati sindacali CGIL, CISL, UIL del Servizio approvvigionamento della direzione generale delle FS hanno messo insieme e inviato, in un dossier, alla Corte dei conti perché a fondo sui criteri con cui ogni anno si spendono circa seicento miliardi. Che le cose in questo settore non vanno del resto, lo ha avvertito la stessa Corte dei conti che nel rapporto inviato al Parlamento nell'esercizio finanziario 1978 del ministero dei Trasporti, osserva: «di accertamenti diretti» sono stati individuati casi di consistenti scorte in-

utilizzate da anni e talora in condizioni di non poter più essere impiegate, così come casi di massa fuori uso di materiali mai adoperato». Attualmente le «giacenze» nei diversi magazzini delle FS sono stimate — riferiscono i delegati — ad oltre 650 miliardi di lire.

Si vuol fare dello scandalo? Niente di tutto questo — rispondono i delegati sindacali —. Più semplicemente si è voluto presentare un quadro della situazione e approvvigionamenti per riportare questo servizio al suo ruolo: garantire un «temppestivo e adeguato approvvigionamento dei materiali occorrenti per l'esercizio» evitando «dannosi sprechi» ma anche riformando i servizi: «accertamenti diretti» sono stati individuati casi di consistenti scorte in-

giacenze —, «se si vuole che i treni camminino, magari anche bene, non si può non assegnare al servizio in questione un ruolo fondamentale nella economia dell'azienda». Non va dimenticato che attraverso questo servizio passa l'acquisto di quasi 150 mila «voci» per conto dei settori materiale e trazione, lavori e costruzioni, impianti elettrici, generi di «uso comune». In pratica si va dalla più piccola vite, ai pezzi di ricambio per i locomotori, el- le rotelle. E deve provvedere anche alle «alternazioni» di materiali ormai obsoleti.

Con il loro documento i delegati hanno inteso accennare alla «grande approssimazione» con cui è determinato il fabbisogno di materiali: che i magazzini (quasi tutti sistemi in strutture vetuste e

secolari: ex conventi a Torino, ex abbazie a Castel Maggiore Bologna, stalle dell'esercito austro-ungarico a Verona) non sono in grado di accogliere le merce lavorata destinata che rimane spesso all'acqua e alle tempeste nei piazzali; che nell'era dell'elettronica le richieste di fornitura, relative risposte a ricerche, vengono affidate alle poste, ecc.

Come meravigliarsi poi se per rigenerare un locomotore si è costretti a prelevare i pezzi di ricambio da... un altro locomotore? Per domani — infatti — la direzione delle Ferrovie ha convocato una conferenza stampa. Vedremo, così, quali saranno le spiegazioni per tante presidenze.

Illo Goffredi